

# Robot

## con licenza di uccidere

di TULLIO AVOLEDO

Tre anni fa, durante un dibattito radiofonico con il giornalista americano William Langewiesche, gli feci notare che il suo reportage *Esecuzioni a distanza* (Adelphi 2011) era più fantascientifico di tanti romanzi futuristici. Mi aveva particolarmente impressionato, di quel libro, la descrizione dei tecnici Usa che da un ufficio dotato di aria condizionata nei dintorni di Las Vegas pilotavano a distanza un aereo drone nei cieli dell'Afghanistan per fargli eliminare degli estremisti islamici. Langewiesche disse una cosa che passò senza lasciare apparentemente traccia negli altri presenti all'intervista, ma che mi colpì molto. Disse che lo stress emotivo di quelle uccisioni a distanza per quei tecnici era tale che erano in fase avanzata dei progetti per produrre macchine in grado di decidere e gestire in autonomia l'eliminazione di un bersaglio umano. Scenari che ricordano quelli immaginati da Philip K. Dick nel romanzo *La penultima verità*, dove vengono descritti i «Plumbi», robot in grado di combattere sulla superficie della Terra devastata dalle atomiche, mentre l'umanità sopravvive in rifugi sotterranei.

Chi pensa ancora sia un'idea fantascientifica dovrebbe riflettere sulla notizia del dibattito tra due esperti che avverrà alle Nazioni Unite a Ginevra da domani al 16 maggio, per discutere

proprio la questione dei cosiddetti «robot killer»: armi che non appartengono affatto al futuro, ma sono già una realtà. L'agenzia statunitense Darpa (Defense Advanced Research Projects Agency) sta sviluppando dal 2006 il Crusher, un carro armato indipendente dal controllo umano (una cosa peraltro già prevista dallo scrittore americano Keith Laumer negli anni Settanta, con i suoi tank «Bolo», macchine dotate d'orgoglio e addirittura di senso dell'onore), mentre gli inglesi hanno testato con successo Taranis, un aereo intercontinentale senza pilota. Il futuro è già qui, insomma.

I due esperti di robotica Ronald Arkin e Noel Sharkey, che tra qualche giorno dibatteranno davanti alle Nazioni Unite l'argomento della necessità e della moralità dei robot killer, lo faranno nell'ambito di una delle conferenze periodiche sulle Ccw (Certain Conventional Weapons) che dal 1980 si occupano delle armi convenzionali considerate eccessivamente dannose o pericolose. Le opinioni dei due scienziati non sono concordi: il professor Arkin, del Georgia Institute of Technology, ritiene che l'adozione di robot dotati di capacità decisionali ridurrebbe significativamente le perdite umane in guerra, ed è quindi favorevole a una moratoria, piuttosto che a un bando, di queste armi. C'è da augurarsi che abbia visto il film *Terminator* di James Cameron (1984), in cui un immaginario supercomputer chiamato Skynet prendeva il controllo del potenziale bellico

americano, distruggendo buona parte del pianeta e dando poi la caccia ai superstiti umani con l'utilizzo di robot chiamati, appunto, Terminator. Ma più ancora che in quel film, la fobia dei robot killer veniva evocata già da *Il mondo dei robot* (Westworld) film diretto nel 1973 da Michael Crichton in cui gli automi di un parco di divertimenti del futuro si ribellavano facendo strage degli umani. Chi ha visto il film non potrà mai dimenticare l'angoscia suscitata dall'implacabile robot interpretato da Yul Brynner, persino più insistente dei droni che perseguitano Tom Cruise nel più recente *Oblivion*.

Se come disse D'Alembert «l'arte della guerra è l'arte di distruggere gli uomini», i robot assassini sono un indiscutibile progresso tecnico, e prima o poi dovremmo purtroppo vederli in opera sul campo. A meno che, saggiamente, non si decida di applicare ai robot le famose tre leggi della robotica promulgate da Asimov, le prime due delle quali stabiliscono che «un robot non può recare danno a un essere umano», e che «un robot deve obbedire agli ordini impartiti da esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla prima legge». Gli automi stanno diventando sempre più intelligenti e versatili. Fanno per noi già un sacco di cose utili e a volte vitali. Esplorano la superficie di altri pianeti, lavorano in ambienti letali per l'uomo, sono persino in grado di effettuare operazioni chirurgiche. Sarebbe davvero un peccato sprecare la loro intelligenza in un'attività stupida e ripetitiva come la guerra.

Macchine che decidono  
se e quando sparare  
Ne discutono gli esperti Onu



**Le tre leggi di Asimov**

**L'origine nei romanzi**

Le tre leggi della robotica sono state concepite e usate nei suoi racconti di fantascienza dallo scrittore Isaac Asimov (1920-92)

**1 Il robot non può fare danni all'uomo**

Un robot non può recare danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno

**2 Deve obbedire agli ordini umani**

Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla prima di queste leggi

**3 Deve proteggere la propria esistenza**

Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la prima o con la seconda di queste leggi

**Tecnologie**

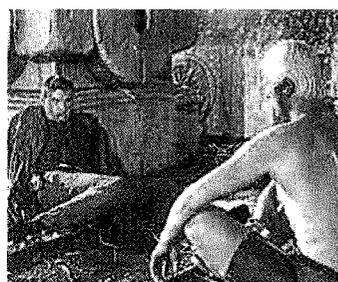
Ricorrono nella fantascienza, da «Westworld» a «Terminator»  
E adesso potrebbero diventare realtà

**Al cinema**



**Westworld**

Diretto nel 1973 da Michael Crichton *Il mondo dei robot* (*Westworld*) è considerato un cult del genere. Protagonista è Yul Brynner (foto) nel ruolo di robot-pistolero che si ribella agli umani



**Blade Runner**

Nella pellicola di Ridley Scott del 1982 protagonisti sono i replicanti, esseri artificiali analoghi agli umani. Il film è ambientato in una Los Angeles futuribile del novembre 2019

